RITA BOLERO

IL PAPA E LA GUERRA

Neutralità sospetta !!!

Il Catechismo di Pierino

LE PRECI DEI BELLIGERANTI

Lettera aperta di Rita Bolero
al Marchese On. Filippo Crispolti

1915
L' EDITORIALE MODERNA
FIRENZE

PREZZO: CENTESIMI 30



Almanacco Civile Anticlericale

PER L'ANNO 1915

ANNO III

Edito e diretto da:
ENRICO MACCIANI

Collaboratori:

PROF. GIOVANNI BALDI, RITA BOLERO, DOTT. NICCOLÒ DE' COLLI, DOTT. GIOVANNI PETRINI, OTTORINO MANNI, GIUSEPPE RAGUCCI.

È il più diffuso almanacco anticlericale e il più battagliero. Ebbe plausi e adesioni di eminenti uomini del Libero Pensiero e della politica. Ogni anno si rinnuovano le date civili contrapposte alle date dei santi; quindi la raccolta di tutte le edizioni fa possedere il più ricco diario storico che siasi finora pubblicato. Contiene inoltre, sempre, scritti e pensieri di uomini illustri; date, statistiche e documenti importanti.

Cent. 25 la copia

Almanacco 1912 Anno I.° con prefazione del Dott. G. Petrini
„ 1914 „ II.° con documenti e statistiche sui Gesuiti
„ 1915 „ III.° con scritti di Niccolò de' Colli, Giuseppe Ragucci, Ottorino Manni, Rita Bolero ecc. e documenti e statistiche interessanti.

Per commissioni accompagnate dal relativo importo rivolgersi a:

ENRICO MACCIANI

Borgo S. Iacopo, 17, Firenze (Italia)

RITA BOLERO

IL PAPA E LA GUERRA

Neutralità sospetta !!!

Il Catechismo di Pierino

LE PRECI DEI BELLIGERANTI

Lettera aperta di Rita Bolero
al Marchese On. Filippo Crispolti

1915
L' EDITORIALE MODERNA
FIRENZE

PREZZO: CENTESIMI 30

Tip. Rinaldi e Ciani, Via Maggio, 11 - Firenze



Neutralità sospetta

Proletarî,

Non ostanti le nostre civili e accanite battaglie contro la mostruosa piovra del militarismo, non ostanti i nostri quotidiani attacchi contro il pericolo delle esaltazioni patriottiche e nazionalistiche, e sopratutto non ostante la nostra lotta ad oltranza contro la cancrenosa piaga delle religioni, eterne seminatrici di odio e di zizzannia fra i popoli, ebbene, ancora una volta la guerra (e che guerra!) è venuta a devastare il mondo e a bagnare di sangue proletario i campi già tanto innaffiati dai nostri sudori.

Non ancora presi nel terribile ingranaggio, ma già lacerati dai suoi denti, scaglieremo noi italiani la pietra contro i nostri compagni di Germania e d'Austria-Ungheria per non aver impedito ai loro governi la brutale aggressione, che fu causa dell'immane conflitto?

Non sarebbe giusto! È bensì vero che essi non fecero abbastanza per evitare un attentato sì funesto: ma anche noi italiani abbiamo forse fatto molto di più per impedire la criminosa aggressione della Libia? E i compagni russi sono essi riusciti, dieci anni fa, a scongiurare il conflitto col Giappone? Ed hanno,

i sovversivi inglesi, potuto impedire l'oppressione dei Boeri, e, quelli di Francia, le non meno inique sopraffazioni del Tonchino e del Marocco?

Non becchiamoci dunque l'un l'altro come i polli di Renzo! Troppo i nostri nemici s' allegrerebbero delle nostre discordie! Manteniamoci in quest'ora tragica ben uniti e compatti, e, passata la bufera, corriamo tutti a riprendere il nostro posto di combattimento!

Il fenomeno della guerra ha del resto, ancora al giorno d' oggi, tante e così profonde radici nel cuore dei popoli che non deve far meraviglia se il nostro piccone demolitore non è finora riuscito ad estirparla.

Funesto retaggio di sangue trasmesso a noi fin dalle epoche più remote, con un passato di tanti secoli, di tanti millennî, e probabilmente di milioni di millennî, non è meraviglia se il fenomeno della guerra perdura ancora vigoroso e tenace, sebbene da secoli siano venute a cessare le ragioni che lo avevano determinato.

Posciachè in quei tempi remotissimi, in quei primi albori della storia, in quell' infanzia dell' umanitá, imperò sovrana fra gli uomini e per un tempo incalcolabile, la legge inesorabile: *Mors tua, vita mea!* Per un tempo incalcolabile l' uomo fu veramente, come disse Hobbes, un lupo per l' uomo!

Tra individuo e individuo, tra famiglia e famiglia, fra tribù e tribù, non avevan tregua le lotte pel possesso delle caverne, delle sorgenti, delle femmine e dei prodotti della terra. E queste lotte erano senza quartiere. Chi non cadeva nella mischia, era dopo la mischia inesorabilmente soppresso: vecchi, feriti, mutilati, tutti! Ma queste lotte servivano almeno a migliorare la razza, perchè, colla scomparsa dei più deboli, l' umanità usciva da quei bagni di sangue ritemprata e più forte.

Invece coll' andar dei secoli, e coll' invalso uso di risparmiare la vita dei prigionieri e dei vinti, e col progressivo e continuo perfezionamento delle armi, ma sopratutto coll' invenzione della polvere e di tanti esplosivi al punto che oggidì l' ultimo tisicuzzo può trionfare dell' atleta più erculeo, ormai nelle battaglie, la sopravvivenza dei più forti è diventata un mito.

Non basta: ma la guerra attualmente non è più di tutto un popolo contro tutto un altro; ormai la guerra non è più un massacro così integrale. Ormai ciascun popolo sceglie i suoi campioni, e la guerra non avviene più che fra questi rappresentanti. Il guaio è che ogni popolo va a gara per farsi rappresentare dai migliori esemplari, e si tiene in casa gli scadenti e gli avariati ad attendere..... alla continuazione della specie. E i guerrajoli parlano di rigenerazione umana!

Del resto, se tanti ancora parlano a questo modo, oltrechè per superstizione atavica, è anche perchè troppi vampiri ancora campano su questi macelli che i proletari alimentano col loro sangue e col loro danaro.

Ah sì, ancor troppi vampiri:
C' è la numerosa falange dei fornitori militari, che la guerra fa arricchire più in fretta! Ci sono i generali, e ci sono i monarchi, smaniosi di andare ai posteri con delle battaglie guadagnate col valore degli altri! Ci sono i professionisti della guerra, i *traineurs de sabre,* impazienti di arrivare più presto agli alti gradi, per poi papparsi allo spalle dei contribuenti una pensione più lauta!

Ma più di tutto la guerra serve a quelli che, in tutti i paesi del mondo, sfruttano l' ignoranza e la superstizione degli uomini; perchè la guerra, al pari di qualunque calamità, è anch' essa sempre accompagnata dal ripullulare di una folla di superstizioni ata-

viche, che ritornano a galla, mentre, se ciò non fosse, poco per volta andrebbero scomparendo.

Posciachè tanto gli individui, come i popoli, quando sono contenti del loro stato, quando sono a un dì presso felici, o quando almeno non sono bersagliati da troppe sventure, nè pende minacciosa sul loro capo alcuna spada di Damocle, essi non hanno il sistema nervoso turbato e sconvolto, e perciò non sentono il bisogno di mutar di fianco, come fa l' infermo nel suo letto, nella speranza di star meglio.

Essi quindi non si sognano nemmeno di consultare nè profeti, nè pitonesse, nè sonnambule, nè tiratrici di carte, e nemmeno d' imprecare contro diavoli o divinità o altri enti creati dalla loro turbata fantasia; e nemmeno di pregarli e di propiziarseli col far digiuni, o immolando vittime, od offrendo primizie o facendo dire delle messe ecc. e nemmeno coll' appendere alle loro statue dei doni in oro e argento.

Chi sta bene e ha le cose che gli vanno bene, o almeno non troppo male, finisce col contentarsi press' a poco del suo stato e non pensa a nessun miglioramento straordinario nè per mezzo d'un terno al lotto, in questo mondo, nè per prepararsi almeno una rivincita col Paradiso nell' altro.

Parimenti non sarà mai una persona sana, sensata, ed equilibrata, cui verrà in mente di tutelare il proprio focolare domestico con una pannocchia di granturco, o con un ramo d' olivo, o di palma, o con nn ferro da cavallo trovato per strada, o con un acquasantino ecc. come nemmeno non porterà indosso amuleti, nè abitini di santi, nè quadrifogli, nè cornetti, nè medaglie, nè gobbetti, nè altri simili ciondoli.

Del resto: nemmeno un negro della Nuova Guinea, e nemmeno un selvaggio della Papuasia, se

vedessero sempre i campi dare il loro frutto, nemmeno essi non si sognerebbero d'incaricare il loro stregone perchè, pagato, faccia gli scongiuri e le invocazioni necessarie per aver la pioggia dal cielo, scongiuri e invocazioni non molto diverse da quelle che *ad petendam pluviam* fanno ancora i preti nelle nostre campagne, e che ora nella Puglia sitibonda andranno finalmente in disuso grazie al grandioso acquedotto Pugliese in questi giorni inauguratosi. *

Ecco il perchè la casta sacerdotale ha, in tutti i paesi del mondo, un eguale interesse a perpetuare i mali della terra; ecco il perché ha sempre bisogno che le popolazioni, almeno di tanto in tanto, siano, com' essi dicono, visitate dal Signore, cioè percosse da qualche sventura collettiva sia poi essa un' epidemia, o un terremoto, o un'inondazione, o una carestia, o pur anco una guerra; anzi meglio di tutto una guerra, che è forse il male più grave di tutti.

Qualcuno quì mi opporrà: Ma se in Italia i preti sono tutti per la neutralità!

Piano, signori miei: ora, sì; e ne vedremo a momenti anche il motivo. Ma non fu sempre così. Da bel principio, al primo scoppiar delle ostilità, non

---

* È giusto però riconoscere che non tutti questi sfruttatori dell' ignoranza e della superstizione sono in mala fede. Ci sono dei gobbi, dei settimini e dei frati, che credono proprio di portar fortuna colla loro presenza! Ci sono dei cabalisti del lotto (per lo più frati e preti) che si illudono proprio di avere i numeri buoni. Ci sono i così detti *Sistemisti di Montecarlo* che credono proprio di possedere il sistema infallibile di sbancare la *roulette!*

Egualmente ci sono dei preti, specialmente nel basso clero, che credono proprio all' efficacia delle loro messe. delle loro benedizioni e delle loro assoluzioni, nonchè al potere magico del loro aspersorio nello scacciare il diavolo di corpo a qualche povero epilettico!

c' è chi non si ricordi che voi eravate tutti per la guerra; tutti, nessuno escluso. Voi scalpitavate frementi come tanti pulledri; non potevate più star nella pelle dalla gioia. Ci parlavate con compunzione dell'ora sacra, del momento sacro, della tragica ora di Dio. Dicevate che l'uomo si agita, ma Dio lo mena; e che questa guerra, come del resto tutte, era stata proprio mandata da Dio a scopo di castigo e in espiazione dei nostri peccati; che bisognava quindi rassegnarsi ai decreti di chi non per nulla ama chiamarsi il Dio degli Eserciti e delle battaglie!

A sentir voi, nessun re, nessun capo di stato, nessun uomo politico, ci aveva la più piccola colpa; tutti, secondo voi, erano egualmente innocenti. Il solo responsabile era Dio. E in nome di questo Dio voi non vedevate il momento di mandare gli italiani allegramente al macello!

È verissimo che avete cambiato quasi subito di registro; ma lo faceste solo quando il popolo italiano all'unanimità vi fece accorti che l'Italia, se si moveva, non era per ajutare nelle loro prepotenze i due sovrani di diritto divino, i due grandi paladini del militarismo e del bigottismo, ma sibbene per correre in soccorso della Francia Repubblicana, della Francia divorziata dalla Chiesa, della Francia espellitrice delle congregazioni religiose, della Francia che non volle questa guerra, ma che, aggredita, sa bravamente difendersi, e che saprà anche vincere..... senza mai nominare il nome di Dio invano!

Siete passati alla neutralità solo quando vedeste che gli italiani non sarebbero andati a castigare la Serbia, nè a vendicare la morte di quel torcicollo di Arciduca Francesco Ferdinando, quello che se non cadeva trucidato a Serajevo aveva già promesso di far la guerra

all' Italia per restituire Roma al Sommo Pontefice!

Foste per la neutralità quando vedeste che, se mai, si sarebbe andati contro Francesco Giuseppe, il grande amico del Papa, della religione e della Forca, il truce bacchettone che ogni anno a capo scoperto e colla torcia alla mano va dietro alla processione del Corpus Domini!

Siete per la neutralità per impedirci di andar contro i Bavaresi, che marciano all'assalto col fucile da una mano e col rosario dall' altra, e contro quei Prussiani, che a Bruxelles bruttarono d' immondizie e poi demolirono il monumento eretto dai Belgi a Francisco Ferrer!

È dunque soltanto per agevolare il trionfo del militarismo e dell' oscurantismo che voi vorreste l'Italia neutrale! Non ci venite dunque a parlare di ragioni umanitarie né di risparmio di vite e di sangue, nè di tutti gli orrori che accompagnano una guerra. Sono precisamente questi orrori che vi farebbero gola! Voi avete bisogno di sventura più che del pane che vi nutre! Non per nulla, già mille anni prima di Cristo, il popolo indiano aveva appioppato ai suoi preti l' appellativo di corvi!

Non sempre, lo so, voi osate esternare il vostro mostruoso pensiero! Un resto di pudore vi fa a volte anche parlare un po' diversamente! Ma chi non badi al suono mellifluo delle vostre parole, chi non badi alla vostra faccia compunta, ma vi guardi soltanto negli occhi, ebbene, all' annunzio di una nuova sciagura, li vedrà illuminarsi d' un improvviso lampo di gioia!

E non è stato così anche nel recente terremoto negli Abruzzi? Come si capiva bene, da tutto l' insieme, che voi consideravate questo disastro come un avve-

nimento benefico per voi, e pel vostro partito! Nel vostro mal frenato tripudio voi non avvertite nemmeno tutta l'incoerenza e tutto il non senso delle frasi che vi escono di bocca:

Un castigo di Dio, il terremoto? Ma i cani e i gatti ne andarono essi esenti? Ma i templi e le persone ivi raccolte a pregare furono esse risparmiate? Ma i bambini non furono anch'essi travolti nella catastrofe? Ma, in ogni caso, i cattivi, a questo mondo, sono proprio sempre e soltanto in Sicilia, in Calabria e nell'Italia meridionale, paesi invece religiosissimi? Non ne esistono a Parigi che pure voi vi compiacete chiamare la moderna Babilonia?

Ma poi: potete voi parlare di castigo? La morte è forse, secondo voi, un castigo? Non dite voi sempre che la morte ci apre le porte ad un Paradiso, che non avrà mai fine?

Rispondete ancora:

Se nelle regioni terremotate non esistesse nè una casa nè un uomo, forsechè questi sussulti del suolo non avverrebbero?

E dite ancora:

Se un terremoto, una guerra, una carestia, od un'epidemia fossero, come voi dite, mandate da Dio per castigare gli uomini, non sarebbe una vera ribellione ai suoi voleri l'accorrere, come facciamo tutti, in soccorso dei nostri sventurati fratelli?

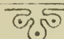
È forse a questo estremo d'insensibilità e di egoismo che voi volete spingere il genere umano?

Abbiate almeno il coraggio di dirlo! Abbiate il coraggio di incidere sulla vostra bandiera:

O male, tu sarai il nostro bene.

RITA BOLERO

IL CATECHISMO DI PIERINO





Il Papa e la guerra

— Pierin, poichè Pio Decimo
Non fece proprio niente
Per impedir quest' orrida
Strage d' umana gente,
Creder puoi tu che afflitto
Fosse pel gran conflitto?

— Signore, al prete, in genere,
Non spiace mai la guerra,
Essendo dessa il massimo
Tra i mali della terra,
E avendo ei per natura
Bisogno di sventura.

La guerra, inoltre, erompere
Fa dal fondo melmoso
Tutti gli istinti atavici,
In specie il religioso:
Infatti ognor l' altare
L' uom spinse a guerreggiare.

Contuttociò Pio Decimo
Vide che il troppo è troppo;
Vide al fluir dell' obolo
'Sta guerra esser d' intoppo;
Sicchè, tutto sommato,
Si credè danneggiato.

Gl' increbbe pur che starsene
Neutra l' Italia seppe;
Gl' increbbe veder nuvolo
Il ciel per Cecco Beppe;
E allor (mai visto esempio!)
Fu contro questo scempio.

Ma ciò, non per cuor tenero!
In Roma, un anno addietro,
Sua sorella spegnevasi
Nei pressi di S. Pietro;
Ma, il fratel non lontano,
Morì chiamando invano!

— Pierin, però l' enciclica
Di Papa Benedetto,
L' avrai trovata energica,
E di sicuro effetto......
— Quella....? Un ragno dal muro
Non cava di sicuro:

Di fronte al *" Non uccidere!,,*
Del comando divino,
Dovevano i Pontefici
Dichiarare assassino
Sin l' ultimo soldato,
Che spara, comandato.

Ai re poi dir dovevano:
" Nessun faccia il gradasso,
Se no, c' è la scomunica
Per chi fa il primo passo!,,
Intimando a Guglielmo:
" Deponi il brando e l' elmo!,,

Dovevan sciorre i sudditi
Dal vincolo di obbedienza
Verso i sovran, che fossero
Sordi alla lor sentenza:
D'Asburgo il vecchio Sire
Dovevan maledire!

— O buon Pierin, sapevano
E Pio e Benedetto
Che tutti i loro fulmini
Restavan senz'effetto;
Ed ebbero paura
Di far trista figura.....

— Signor, se per il semplice
Timor d'un insuccesso
La strage non scongiurano
Del loro gregge stesso,
Li chiami, Lei, pastori:
Per me sono impostori!!!



Gl' inconvenienti dell' adulazione

— Del grande Nazaren la gloria e il merto
Crescon, Pierin, col farne un Dio?
— No, certo:
Ciò che disse e che fece è molto al patto
Che sia da un uomo e non da un Dio fatto.

Chi non è figlio di Dio?

— Disse mai d' esser Dio il buon Gesù?
— No: dicea padre a quello ch' è lassù;
Come faccio io e come fa anco Lei:
Ma niun finor ci mise fra gli Dei.

Credente ateo

— Perchè, Pierin, dici ateo
Chi crede nell' inferno?
— Perchè codesto credere
Annulla il Padre eterno:
Può mai un padre esistere
Che forte, onnipotente,
Armasi contro un figlio
Debole e buon da niente?
Un padre, che in perpetuo
Col figlio serba l' ira,
E che per tutti i secoli
Lo cruccia e lo martíra?

Uno che non corregge i compiti

— Dimmi, Pierin, può ammettere
Colui che crede in Dio,
Che avvengano miracoli?
— Oh no, a parer mio:
Iddio, per esistere,
Dev' essere perfetto;
E cesserebbe d' esserlo
Il dì che fosse astretto
Le leggi di correggere
Che diede alla natura.
Noi, correggiamo i cömpiti:
Non Lui, cosa è sicura!

Uno Stato Civile..... molto contrastato

— Gesù ha potuto essere,
Pierin, il ver Messia?
— No: questo dovea scendere
Dall' assassin di Uria;
Or discendea da Davide
Giuseppe, ma non fu,
Almeno così dicono,
Il padre di Gesù.
— Va bene: ma la Vergine?
— Oh, d' essa, in niuna parte
I genitor chi furono,
Dicon le Sacre Carte.

Una fiaccola più luminosa del sole

— Pierin, sai che i teologi
Dicon che la *Ragione*
Val poco ed anzi è l'unica
Dei nostri error cagione:
Ch' essa è fumosa fiaccola,
Che quasi non dà luce,
E che l' uom fa malissimo
A prenderla per duce;
Mentre la *Fede* è fulgida
Qual folgorante sole,
E a lei dee l' uom ricorrere
Se non errare vuole.
Questo discorso provati,
Pierino, a confrontare.
— Io direi sol: teologi,
Codesto ragionare
Colla fumosa fiaccola
Lo fate . . . . . . o con i piedi?
— Questo è parlare in logica:
Bravo, Pierino, siedi.

72 fallibili non fanno un infallibile

— Pierin, vorresti spendere
Quest' oggi una parola
Dell' unico *Infallibile*
Per sotterrar la fòla?
— Non erano infallibili
Quei che lo disser tale:
Errar quindi poterono
Nel dirlo.
— Non c' è male.

Precauzione utilissima

— Tu sai che i preti inculcano
Che messa, comunione,
Confessïone, cresima,
Battesmo, estrema unzione,
Che insomma tutto è valido,
Se siamo in buona fede,
Anche se il prete è un lurido,
O se anco ei non ci crede.
Come ciò spieghi?
                    — Togliere
Ci vuole l' uomo in cotta
Ogni interesse a volgere
L' occhio alla sua condotta.

Ah, quella logica!

— Pierino, che mai prendere
Ti possa io nella rete?
Vediamo: del divorzio
M' hai da provar che il prete
Fautore dovrebb' essere.
— Per lui, il maritaggio
Fatto dinanzi al sindaco
Non è concubinaggio?
Dunque (se fosse logico)
Dovrebbe avere caro
Che si potesse sciogliere:
Mi sembra molto chiaro.

Mors tua, vita mea

— Orsù, Pierin, dimostrami,
Tu che non sei un nesci.
Che Iddio prediligere
Volle, su tutti, i pesci.
— Ma sì: quando distruggere
Ei volle e l' uomo e il bruto,
Un' eccezion fece unica:
E fu pel gregge muto!
Sommerse l' uman genere,
Sommerse ogni animale;
E i pesci, a tanto pascolo,
Fecero carnevale!

L' inutilità dei fratelli Branca

— Pierin, se noi seguissimo
L' esempio, che dà Dio,
avremmo noi un Codice
Penale?
— No, dico io!
Ei fa pel giusto piovere
Del par che per l' ingiusto;
Nè i rei hanno i suoi fulmini
Più che i non rei combusto.
— Ma allora se abolissero
Il Codice Penale,
Tu credi che farebbero......
— Piuttosto ben che male:

Non si trattien pel Codice
Chi per passion delinque;
E quelli che premèditan,
(Salvo, su mille, cinque,
E a dire molto), contano
Tutti di farla franca.
Anzi se congedassimo
Mai *i fratelli Branca,*
Custode ognun più vigile
Del suo, e di sè stesso,
Sarebbe, ed accadrebbero
Delitti men d' adesso.
— Bravo: ed or sol per mettere
A prova il tuo ingegno,
Supponi che al delinquere
La pena sia ritegno.
— Allora, tolto il Codice,
La stessa concorrenza
Farebbe nei suoi limiti
Restar la delinquenza.



Il credere e cortesia

— Perchè, Pierin, tu che l' ingegno hai scaltro,
Tanto il credente quanto il non credente,
Se li guardi all' oprar, l' uno val l' altro?
Varian, cioè, per razza, clima, ambiente,
Stirpe, salute, tempra, educazione,
Ed altro ancor, ma mai per religione?
— La fede ha il domicilio in testa a noi;
Ognuno quindi se l' adatta in guisa
Che stia coi gusti e gli appetiti suoi.
Ecco il perchè è ormai cosa decisa
Che il credere a Maometto, a Cristo, a niente,
Per far più buono l' uom è indifferente.

Quanto quì sostiene il nostro Pierino non è forse contraddetto dal fatto che in tutti i tempi e presso tutti i popoli le persone più attaccate alla religione furono sempre più cattive delle altre?

Questa contraddizione è soltanto apparente. Del bene, certo, nessuna religione non ne fa mai; ma a rigore, (almeno così sostiene Pierino), non è che la religione peggiori chi ne è affetto, ma è che si danno alla religione gli individui peggiori, quelli cioè che sono incapaci di fare una buona azione senza la prospettiva di un guadagno, e che non si sanno trattenere dalle azioni cattive senza la minaccia di un castigo.

In una parola: la religione non sarebbe la causa della maggior cattiveria umana, ma l' effetto.

Creatori nichilisti

— Dai preti e dai teologi
Concordemente è detto
Che un Dio, per esistere,
Dev' essere perfetto.
Or tu, Pierin, dimostrami,
Andando per le corte,
Ch' essi, che ce lo creano,
Son quei che gli dan morte.
— Ma certo, all' atto pratico:
Gli fan poi fare il mamo:
Gli fan sbagliare gli Angeli,
Gli fan fallire Adamo;
Insomma un Dio si foggiano
Che mai non n' azzecca una;
Pertanto lo distruggono:
Non v' è dubbiezza alcuna.

Un mezzano inutile

— Che cosa è il prete in ogni religione?
— Esso è un mezzan fra creatura e Dio.
— Un mezzan necessario?
— Pel minchione!
Non per colui, che accorto quanto pio,
Sa dirgli: Scusa, da te voglio niente;
Voglio trattar con Dio direttamente.
In ogni caso poi, del sacerdozio,
Mai non dovrebbe farsi professione,
Ma esercitarsi sol nelle ore d' ozio,
E da qualunque ceto di persone;
Perchè, passi un mezzan non necessario:
Ma che lo faccia almen senza salario!

La maternità è uguale per tutti

— Pierin, la vecchia favola
Del mal mangiato pomo,
Del fallo irrimediabile
D' Eva e del primo uomo,
Mi devi oggi distruggere
Con una tua parola,
E farmi toccar proprio
Con man che tutto è fola.
— Signor, non occorre essere
Tanto di mente fini
Per veder che son búbbole
Sol buone pei bambini:
Se no, veder dovrebbesi
Sol l' uomo a lavorare
E sol la donna a gemere
Nell' atto del figliare.
Invece in caso identico
Si trova ogni altro nato:
Scontano i bovi e gli asini
Anch' essi il lor peccato?

Buoni sì, ma non......

— Contro la nota massima
Del volger l' altra guancia
Ti vuoi provare a rompere,
Pierino, oggi una lancia?
— Pronti: se pecca il prossimo,
Che a torto mi percuote,
Nol fo peccare il doppio
Se gli offro ambo le gote?
L' ho invece da correggere,
Far sì che pecchi meno;
Se no, mi fo suo complice,
Non spiaccia al Nazzareno.

Un' ipotesi gratuita

— Pierin, dal caos, ti par cosa seria
Che trarre a sì bell' ordin la materia
Abbia potuto il caso? Dunque un Dio
Par proprio che ci voglia, caro mio!
— Pian: è un supposto il primordial scompiglio:
Di quel supposto, il vostro Dio è figlio.

Un premio poco tentatore

— Pierin, dire e ripetere
Avrai sentito, e molto,
Che d' uom accorto è il credere,
Che chi non crede è stolto;
Che la fede è utilissima
A render l' uom felice,
Che chi non crede è stolido,
Vuol essere infelice.
Che te ne par?
— Son chiacchere:
È uom anche il credente;
E a tutto l' uom si abitua,
E non gli par più niente.
Il Paradiso al credulo
Fa forse qualche effetto?
Di morte è ei men pavido
D' un ateo perfetto?
S' è visto Leone tredici!
In faccia al Paradiso
Fece una brutta smorfia;
Altro che lieto viso!
Ricorse a impiastri, a medici,
A tutti gli espedienti,
Pur di allungar d' un attimo
Gli ultimi suoi momenti!

Il Beniamino di madre Natura

— Sempre ebbe l' uom, lo sai, la presunzione
Di farsi il centro della creazione;
E forse i bruti anche lo stesso fanno,
E niun s' avvede del comune inganno.
Di chi, però, se mai, mamma Natura
Mostrerebbe d' aver un po' più cura?
— Il suo beniamino è il picciol verme,
Che vive nel formaggio e vi fa il germe.
— Tu che mai dici!
— Il vero, e lo dimostro
Piaccia o non piaccia al folle orgoglio nostro:
Senza lavoro, la sua casa immensa
Gli porge in ogni canto e letto e mensa;
Mentre di tutti gli altri è triste sorte
Darsi a vicenda, per campar, la morte!

Un eterno malcontento

— Pierin, oggi una semplice
Vorrei da te ragione,
Che mi mandasse a rotoli
E Dio e creazione:
— Un Dio è mai possibile
Che resta a non far niente
Per infiniti secoli,
E che poi *cambia* mente?
Un Dio è mai possibile
Che *soffre* solitudine,
E che col crear *integra* (completa)
La sua beatitudine?

Chi non farà mai sciopero

— Perchè, Pierino, sciopero
Mai non vediamo fare
Da tutti quei che campano
All' ombra dell' altare ?
Credi tu ch' essi siano
Sì paghi del lor stato
Che proprio non desiderin
Vederlo migliorato ?
— Oh no : pur essi cupidi
Son d' abbellir lor sorte ;
Ma sanno che uno sciopero
Sarebbe la lor morte.
San che s' accorgerebbero
Fin gli uomini più gonzi
Che possiam far benissimo
Senza rabbini e bonzi.
Vedrebbe anche il più stolido
Che possiam tanto bene
Nascer, morire o stringerci
Nei vincoli d' Imene,
Senza che un terzo incommodo,
In ogni nostro affare,
Si venga ad immischiare !

Ingiusta calunnia

— Saprai, Pierin, che l'uom certuni han detto
Un animal, che nasce religioso:
Dicci al riguardo il tuo parere schietto,
E tienti più che puoi breve e succoso.
— Che all'uomo, o bianco, o nero, oppur mulatto
Mai non manchi una fede, questo è un fatto.
Ma, sfido! a tutti, ancor in fasce, suggere
Si fa, col latte, o questa o quella fola;
Poi viene il catechismo, e poi la scuola;
Diventa un tatüággio, che distruggere
Riesce poi un impresa tanto dura,
Ch'è facil crederlo opra di natura.
— Bravo, Pierin, ben detto, e ne son lieto:
All'uom rimproverar una tal lue,
È come dir mansueto
Il toro...... dopo averlo fatto bue!

Un Dio che ama il fiasco *

— Pierin, che di chiamar hai per costume
Il Dio dei Cristiani *Dio dei fiaschi*,
Dicci il perchè, e aguzza bene il lume,
Che questa volta l'asin non ti caschi.
— Questa volta, Signor, meno che mai.
— Va ben, vedrem: e taglia corto, sai!

---

* *Nota dell'Editore.* — Se il principale ama il fiasco in cielo, non lo ama meno in terra il suo rappresentante: vedi *tregua di Natale* inutilmente proposto dal Papa ai belligeranti. Quel fiasco non fu rubato del resto; perchè quella proposta era all'evidenza suggerita soltanto dalla manìa di far parlare di sè. Nella sostanza, era un vero impiastro su una gamba di legno;

*
* *

— Da solo, stava forse male, Iddio?
O s' annojava forse a non far niente,
Che un dì di compagnia sentì 'l desio,
E di qualcosa far gli saltò in mente?
Chi sta ben non si muove, a parer mio
Era un proverbio buono anche per Dio.

*
* *

Difatti, a colpo, incontra una genia
D' angeli iniqui, che gli si ribella;
(Ecco il guadagno a voler compagnia!)
È ver ch' egli è 'l più forte e li debella;
Ma sol l' impiccio di crear l' inferno
Per rinchiudervi i figli in pianto eterno!

*
* *

Gli avesse la lezion servito almeno!
Ma no: fa peggio, animar vuol la mota!
Non l' avesse mai fatto! In un baleno
Il fango pecca, com' è cosa nota.
Sfido: peccâr gli spirti! È cosa seria
Pretendere di più dalla materia?

*
* *

Ma il fiasco suo maggior lo fece il giorno
Che a morire per noi discese in terra.
Ci giovò forse il suo morire? Un corno!
Non son sempre tra lor gli umani in guerra?
E il prete suo non urla come ossesso
Che mai il mondo andò peggio d' adesso?

---

avrebbe anzi resa la guerra più simpatica, cosa sempre pericolosa.

Glie lo suggeriamo noi, a Benedetto Quindici, il modo di troncare la guerra:

Fulmini l'interdetto su tutti i templi della Cristianità, li faccia chiudere tutti a doppio chiavistello, colla formale interdizione di riaprirli al culto se non a pace conclusa e dopo che i combattenti si saranno prima lavate ben bene le mani sporche di sangue fraterno.

Non ammazzare!

— Sostiene il prete che la guerra sia,
Come il fulmin, tremuoto. e carestia,
Una severa paternal lezione,
Che Iddio manda all' uom, per correzione:
Ti par giusto, Pierin?
                                        — Non c' è pericolo:
Questo parlar mi par persin ridicolo!
L' ammazzare non è, giusta il Decalogo,
Un delitto maggior d' ogni altro analogo?
E per corregger l' uom, c' è raziocinio
Che Dio lo metta a fare un assassinio?
Non è un far di Pulcinella a foggia,
Ch' entrava in fiume per schivar la pioggia?



Le preci dei belligeranti

Lettera aperta

di Rita Bolero

al Marchese On. Filippo Crispolti

L'autrice di questo volumetto aveva in Ottobre 1914 mandato all'On. Filippo Crispolti queste poche parole:

“ *Leggo meravigliata sull'* Italia *il Suo articolo intitolato :* Il clèro e la pace. „

“ *Ah, dunque, secondo Lei, ai Tedeschi sarebbe lecito di pregar Dio perchè li ajuti a massacrare in Parigi, coi loro Taubes, vecchi, donne e fanciulli !* „

“ *Secondo me, invece, se Dio ci proibisce di ammazzare il prossimo, ci proibisce anche di pregarlo perchè ci venga ad ajutare !!!* „

F.ta Rita Bolero

L' On. Crispolti, su quel medesimo giornale fece alla Bolero il 27 Ottobre 1914 una diffusa quanto inconcludente risposta, tutta piena di sottili e lambiccate distinzioni tra guerre giuste e guerre ingiuste, tra armi lecite e armi illecite ecc. ecc. ecc.

La Rita Bolero approfitta di questo opuscolo per fare al valoroso campione del Clericalismo italiano la seguente risposta :

Illustre Marchese On. Crispolti

Inutilmente, per difendere nei belligeranti il mal uso di pregar Dio perchè li ajuti nei loro eccidii, inutilmente Ella si perde in tanti giri di parole e si diffonde in tante digressioni e sottigliezze, escogitando che si debba

quanto meno fare sempre una distinzione tra guerre giuste e guerre ingiuste, come pure tra armi lecite e armi illecite.

Con qualsivoglia arma, e per qualsivoglia causa, è sempre illecito storpiare e massacrare il prossimo; e il comandamento di Dio: Non ammazzare! *è troppo chiaro e troppo esplicito perchè noi ci possiamo gesuiticamente permettere di eluderne la portata col fare le ingegnose e lambiccate distinzioni che Ella suggerisce nel poco lodevole intento di salvare capra e cavoli. Anche il solo buon senso basterebbe del resto a dimostrare la perfetta inutilità di tutte le sue elaborate distinzioni: state un po' a vedere che io potrò impunemente assassinare il mio simile se mi servo di un Taube o di un cannone da 420, e che farò invece peccato se ricorro ad una fionda o ad una mascella d'asino!*

Questo, per la qualità delle armi. Quanto alla causa giusta od ingiusta, Ella avrà letto, m'immagino, i Promessi Sposi *di Alessandro Manzoni; ed allora saprà che una giusta ragione di scannare il prossimo non esiste mai; perchè, se esistesse, l'avrebbe trovata in quarant'anni di espiazione quel sant'uomo di Padre Cristoforo. E sì, che aveva, giovanissimo, in un impeto di collera, e dietro grave provocazione, ucciso un prepotente della peggior specie!*

È poi anche noto del resto che, come nelle risse e nei duelli, così anche nelle guerre, il torto non è mai tutto da una parte, nè tutto dall'altra, e che è impresa sempre malagevole e quasi sempre impossibile determinare, anche solo approssimativamente, la quantità di colpa che pesa sui vari belligeranti. Il torto, che hanno tutti, è di essere ricorsi alla violenza, il torto di tutti è di aver impugnato le armi fratricide, il torto di tutti è di aver ferito, storpiato, incendiato, ucciso!

Ed Ella che è notoriamente così accanito avversario del duello, che dopo tutto è sempre un male molto piccolo e che ne evita quasi sempre di più gravi, come può Ella, in coscienza, nutrire nel suo petto tanta tenerezza per quegli immani duelli che sono le guerre al punto da concedere, a chi storpia, incendia, ferisce e massacra, il diritto di pregar Dio e di sperare nel suo ajuto e nella sua approvazione?

No, Onor. Crispolti: l' uomo è già anche troppo inclinato a trovarsi delle scusanti al suo mal oprare! In nome di questa o di quella Divinità, colla complicità di questo o di quel Dio, l' uomo ne ha già commesse anche troppe delle stragi e delle nefandità! È ora di togliergli la pericolosa credenza di poter tirar Dio dalla sua parte quando si accinge a scannare il prossimo! È ora d' insegnargli che Dio non tiene il sacco nè fa spalletta a nessuno quando si tratta di commettere delle ribalderie, anche se sono comandate! È ora d' inculcargli che è iniquo obbedire ad un comando iniquo e che Dio condanna non solamente chi premedita e predispone la strage, ma anche gli ultimi e più umili gregarî che, comandati, materialmente la eseguiscono!

Pazienza se, così facendo, i templi della Cristianità saranno un po' meno affollati! Pazienza se essi non risuoneranno più di tante preci e di tanti Te Deum! *Pazienza se sulle tolde delle corazzate pronte pel varo non vedremo più dei Vescovi procedere in pompa magna alla solenne benedizione di quei mostri d'acciaio destinati a correre i mari a seminare la distruzione e la morte! Pazienza se sui fronti di combattimento non vedremo più, da una parte e dall'altra, dei sacerdoti a dir delle messe, a tener dei sermoni e a benedire le armi fratricide soffiando ancora nell' incendio e incitando i combattenti a più furibondi massacri! Pazienza!*

Tanto e tanto, veda, non si confonda, ma tutte queste preghiere, tutte queste benedizioni, non salgono al trono di Dio! Dio non sa che farsi di fedeli che si recano nel suo tempio a pregarlo perchè li assista nella feroce impresa di ammazzare il prossimo e che poi vi ritornano a cantargli dei Te Deum *nella stolida credenza di essere stati esauditi!!!*

Mi creda con prefetta stima

sua dev.ma

Rita Bolero




3 0112 072646240